

Domenica 26 gennaio 1997

UNO STATO
NEL CAOS

ROMA. «Vogliamo i nostri soldi». È tutto qui, racchiuso in questo slogan che risuona nelle piazze albanesi, il «programma politico» della folla che urla. Soffiando sul fuoco i socialisti di Tirana, eredi del passato regime di Enver Hoxha, promettono che succederà quel che è accaduto a Belgrado e Sofia, ma con le parti capovolte. Stavolta in piazza ci sono gli «ex».

La protesta dilaga e, fedeli a certe tradizioni balcaniche, i dimostranti non vanno per il sottile. Truffati da spregiudicati speculatori che promettevano guadagni da favola, migliaia di albanesi stanno assaltando municipi e uffici pubblici. Le manifestazioni, sempre più violente, dilagano da un lato all'altro del «paese delle aquile».

E a Lushnja, grosso centro ad un centinaio di chilometri a sud di Tirana, la piazza ha scelto decisamente le maniere forti. Venerdì alcune centinaia di dimostranti inviperiti per il crollo della società Xhaferri, una delle finanziarie organizzate sul modello della «catena di Sant'Antonio» hanno assaltato in forze l'edificio che ospita la filiale della Banca di Stato (in Albania non vi sono banche private). La folla ha infranto i vetri delle finestre, devastato i locali e si è impadronita dei documenti trasferiti poi sulla piazza dove è stato acceso un gigantesco falò alimentato con gli estratti conto.

Folla inferocita

In breve la folla inferocita si è impadronita della città ed altri edifici pubblici sono stati assaltati e saccheggiati. La polizia, imparita dall'improvvisa esplosione della collera popolare, ha preso tempo e poi è intervenuta manganellando chi capitava a tiro. Venerdì sera si contavano già una trentina di feriti ed altrettanti arrestati. Questi ultimi sono stati condotti nel locale commissariato. Una scelta suicida dei capi delle gendarmarie che hanno così fornito alla piazza un nuovo obiettivo da assaltare. E ieri almeno duemila persone hanno ripreso la protesta. Le decrepite strade che portano a Tirana sono stati bloccate con pneumatici dati alle fiamme e barricate ed i collegamenti tra il nord ed il sud dell'Albania sono stati così interrotti. Isolata e conquistata la città i manifestanti si sono diretti verso il commissariato con il proposito di liberare gli arrestati.

A quel punto è comparso l'elicottero che trasportava il ministro degli Esteri e vice-premier Tritan Shehu spedito a Lushnja dal presidente Berisha per compiere una «missione di pacificazione». Un calcolo che non teneva conto degli umori decisamente violenti della piazza. L'elicottero del ministro è stato bersagliato da un fitto lancio di pietre. Le cronache si fanno poi confuse. Secondo alcuni testimoni l'esponente del governo è stato colpito alla testa da una sassata e successivamente bastonato dai dimostranti. Sanguinante il vice-premier è stato catturato e portato a forza negli spogliatoi dello stadio della cittadina. Solo due poliziotti impauriti lo hanno seguito.

L'equipaggio dell'elicottero ministeriale ha tentato più volte di avvicinarsi al luogo dove Shehu era stato deportato, ma bastoni e urla hanno scongiurato l'atterraggio. Nel frattempo anche alcuni giornalisti, tra cui un'americana e i componenti della troupe delle televisione di Stato, sono stati malmenati dalla folla ormai padrona del campo. Il braccio di ferro è durato alcune ore, poi il ministro è stato liberato. I manifestanti sembravano intenzionati a scambiare l'autorevole ostaggio con Rrapush Xhaferri, titolare della omonima finanziaria fallita dopo aver rastrellato i risparmi di quasi tutti gli abitanti della cittadina albanese. Il finanziere, sparito con il consistente bottino accumulato, non pare certo intenzionato ad affrontare la folla rabbiosa e tocca ora al governo cercare una via d'uscita con la piazza. Nei giorni scorsi il presidente Sali Berisha aveva deciso di nominare una commissione incaricata di indagare sul gigantesco scandalo.

Ma queste rassicurazioni non hanno affatto placato gli animi dei dimostranti che pretendono il malto. Ben difficilmente però i finanziere senza scrupoli che hanno intascato oltre due miliardi di dollari truffando un albanese su sette, sono in grado di pagare gli interessi e restituire le somme estorte con l'inganno. Di qui il timore che la protesta dilaghi assumendo sempre più il ca-

Due settimane
di disordini
da Valona
a Tirana

La crisi inizia undici giorni fa. Il 15 gennaio, la polizia prende a manganellare i 2 mila che manifestano davanti alla sede della società Soudja, una di quelle che hanno truffato i risparmiatori. Parecchi i feriti. Il giorno dopo, in 5 mila manifestano a Tirana. La polizia annuncia l'arresto del proprietario della Soudja e di 18 suoi collaboratori. A Vlorë 2 mila persone, dopo essersi radunate davanti alla sede della società Gjallica, attaccano il municipio. La situazione è altrettanto tesa a Shkoder, dove centinaia di persone manifestano davanti alle sedi di due altre società. Il governo blocca i conti delle fondazioni umanitarie Xhaferri e Populli.

Il 18 gennaio, il presidente Berisha annuncia che distruggerà l'intero sistema di risparmio fraudolento. Il giorno dopo, la polizia antisommossa carica e disperde 5 mila manifestanti a Tirana. Altre manifestazioni nel paese. E il Partito socialista chiede alla popolazione di estendere la protesta contro il «caos economico», avvisando che presto la situazione diventerà analoga a quella di Sofia e Belgrado. In televisione, il ministro dell'Interno sostiene che la polizia non ha ferito nessun dimostrante e accusa l'opposizione di voler provocare «un bagno di sangue».

Il 23 le autorità annunciano l'arresto di 118 persone legate alle società di risparmio e la condanna di 52 manifestanti a pene detentive o ammende. Circa 1.500 persone manifestano a Shkodra. Il parlamento vota una legge che interdice l'esistenza di società praticanti l'usura secondo il sistema cosiddetto «piramidale». Poi, le violenze di venerdì e di ieri.



Sali Berisha. A sinistra, manifestanti di Lushnja. Sotto, nella cartina, le città della protesta evidenziate in nero

Babani/Ansa

Albania, assalto ai municipi
Risparmiatori truffati sequestrano ministro

Dilagano le violenze in Albania dove migliaia di risparmiatori truffati da finanziarie che promettevano miracolosi guadagni hanno assaltato municipi e commissariati in numerose città. A Lushnja, 100 chilometri a sud di Tirana, i manifestanti hanno malmenato il ministro degli Esteri Tritan Shehu, rimasto in ostaggio per molte ore nello stadio della cittadina. Gravi incidenti anche in altri centri. L'opposizione accusa il governo.

TONI FONTANA

rattere della protesta contro il regime di Berisha. Negli ultimi giorni si sono susseguiti disordini anche in altri centri, dalla città industriale di Elbasan, a Librazhad, a Lac dove la folla ha assaltato il commissariato. Manifestazioni si sono svolte anche nella città di Tepelene. Nel locale carcere è custodito il leader dell'opposizione Fatos Nano, il premier ex-comunista che governò con scarsa fortuna l'Albania al crollo del regime stalinista. L'opposizione dominata dagli ex comunisti cerca di soffiare sul fuoco con il proposito di punire Berisha accusato di aver vinto con i brogli le elezioni politiche dello scorso anno.

L'ambasciata Usa

Le violenze dilaganti stanno preoccupando le ambasciate straniere di Tirana. Il rappresentante diplomatico di Washington, ha racco-

mandato ai numerosi americani che lavorano in Albania di «star lontano dagli assembramenti e di usare la massima prudenza». Una giornalista dell'Associated Press non ha raccolto l'invito ed è stata malmenata dalla folla di Lushnja. Lo scandalo intanto potrebbe riservare nuove delusioni per gli ingenui risparmiatori albanesi.

Le proteste sono cominciate con il fallimento della società Gjallica che aveva promesso interessi del 120% agli abitanti della città meridionale di Valona dove dettano legge le bande di scalfisti che controllano gli espatri clandestini verso l'Italia. Poi hanno chiuso i battenti la Populli e la Xhaferri. Infine è naufragata la maggiore della società di «risparmio» la Vefa i cui titolari sono ben noti a Tirana per aver organizzato sontuosi ricevimenti cui non mancavano mai il sindaco ed capi del governo.

«Anche mia moglie ha consegnato
i nostri soldi a questi truffatori»

Voci raccolte a Tirana. «Anche mia moglie ha puntato i suoi soldi - ci dice un vecchio operaio albanese - le finanziarie avevano uffici in tutto il paese. È andata in uno di questi e ha versato 500 dollari ricevendo una regolare ricevuta, promettevano grandi guadagni, il triplo della cifra. E in effetti mia moglie ha ricevuto dapprima 600 dollari e poi ne ha investito altri 500. Poi si è accorta che non pagavano più ed ha perso 200 dollari. Ora chissà se rivedrà gli altri soldi. Per trovare l'indirizzo di una finanziaria bastava guardare gli annunci sui giornali e andare in uno dei tanti uffici che hanno aperto in tutta l'Albania». «Tutti in Albania li conoscevano» - conclude l'albanese al telefono. Uno dei personaggi più noti è Maksude Kadena, appena ventinovenne, arrestata nei giorni scorsi su ordine della magistratura albanese.

«Ha cominciato raccogliendo soldi con le lotterie nella fabbrica di scarpe dove lavorava - ci dice una studentessa di Tirana - poi ha organizzato la raccolta di prestiti tra gli operai della fabbrica, e quindi ha fondato una finanziaria che prometteva interessi del 300% e che ha raccolto grandi somme. Molti ci sono cascati. Quelli della finanziaria Vefa dicevano: «Daremo soldi a tutti gli albanesi». Si sono comprati alcune aziende, erano molto potenti. Raccoglievano i soldi dei risparmiatori e compravano fabbriche. In Albania non ci sono banche private, ma solo dello Stato per cui chi aveva un po' di soldi li dava alle finanziarie. E poi i capi della società Gjallica ad esempio facevano molte cose, sponsorizzavano le manifestazioni come il concorso di miss Europa che si è svolto a Tirana nell'autunno dello scorso anno. Sono i capi delle finanziarie che hanno portato in Albania il giocatore argentino Kempes che è diventato l'allenatore di una squadra di calcio a Lushnja.

Ora il governo ha approvato una legge per bloccare l'attività di queste società, ma prima molti capi erano dalla loro parte. Poco tempo fa a Tirana quelli della Vefa hanno organizzato una grande festa per celebrare i cinque anni della loro attività. Vefa è



una sigla che indica i nomi dei quattro proprietari della finanziaria, i genitori e due figli. Al ricevimento che hanno organizzato c'erano anche il sindaco di Tirana ed il presidente della Camera. C'erano tantissimi invitati ed i giornali hanno parlato dell'avvenimento. Ora, da alcuni giorni, sono scoppiati disordini, gli scontri potrebbero estendersi ad altre città. Il governo ha approvato la legge, dice che tutte le società dovranno chiudere. Chissà se rivedremo il nostro denaro, se potremo riavere i risparmi che abbiamo dato».

IL PROFILO

Il premier dell'era post-comunista crede ciecamente nel mercato

Berisha, un neoliberalista a Tirana

ROMA. Non è esagerato dire che Pellicano evitò una guerra civile in Albania, o perlomeno seri disordini. La feroce dittatura di Hoxha con i suoi settentomila bunker era appena tramonta e l'Italia, mandando aiuti e soldati disarmati, che portavano farina e riso nei villaggi della fame, evitò che la rabbia popolare e il disorientamento seguito al terrore stalinista prendesse il sopravvento.

L'Italia importò anche la mazzette e la mafia ed il giovane Fatos Nano, quarantenne dell'ultima generazione di comunisti, grande ammiratore di Craxi, venne travolto dagli scandali e dalle purghe decise con metodi sbrigativi ed autoritari da Sali Berisha. Cardiologo (secondo i maligni era il medico curante del dittatore Hoxha) il cinquantenne Berisha voltò le spalle all'Italia e s'innamorò perdutamente dell'America. Nel 1992 l'allora segretario di Stato James Baker,

venne accolto trionfalmente dalla folla di Tirana. Ed era Berisha a curare la regia del sogno americano dei poveri ed ingenui albanesi, chiusi a chiave per decenni dalla dittatura stalinista, e pronti ad inseguire miraggi di facili guadagni. Il programma politico di Berisha si riassume in una fiducia miracolistica nelle virtù del libero mercato. «Io - dice il leader del Partito Democratico - credo ciecamente, fanaticamente, nel libero mercato, nell'iniziativa privata». Nasce così la «nuova Albania».

Arrivano a Tirana le prime, scassate automobili italiane portate dagli emigranti. Prima il «compagno Enver» vietava addirittura i motorini. Entusiasti per la libertà ritrovata gli albanesi scorrazzano con vecchie carcasse lungo strade dove non esistono semafori e in un paese dove non esiste una codice della strada. Gli incidenti sono migliaia. A Tirana sorgono come funghi bar-

dalle vetrine sfavillanti, costruiti con i contributi della comunità europea. E alla sera, i nuovi managers sorseggiano l'aperitivo al bar Berlusconi di Tirana. Un selva di parabole invade le catapecchie, e arriva la Coca Cola che realizza un grande e moderno stabilimento appena fuori Tirana. Berisha trionfa alle elezioni con percentuali che superano il 60% dei voti, fa incarcerare i capi del passato regime ed anche i nuovi alleati dell'opposizione. Piiovono le critiche, l'Europa accusa Berisha di non rispettare i diritti umani ma il presidente tira dritto. Può vantare, nel 1995, una crescita economica pari all'8,6%. Ma il «miracolo» è sparito. Sono gli emigranti sparsi per l'Europa a tenere in piedi il paese con 380 milioni di dollari di rimesse. La guerra nella ex Jugoslavia alimenta i traffici illegali e le finanziarie che promettono rapidi guadagni fanno sparire i magri guadagni della popolazione. I trafficanti si arricchiscono in fretta e si legano sempre più al regime. Il go-

verno imbavaglia la televisione. Gli oppositori non hanno diritto di parola ed anche alcuni deputati vengono cacciati dal parlamento dove hanno osato criticare il presidente. I socialisti, eredi del passato, incalzano divisi tra i nostalgici della dittatura e delle fucilazioni e una nuova leva di giovani. Berisha avverte il pericolo che il consenso si restringa e nel giugno dello scorso anno sguinzaglia i suoi fans nei seggi elettorali. Brogli e intimidazioni gettano pesanti sospetti sul voto. L'Europa rincara le critiche. Berisha accetta di rifare le votazioni solo in alcune sezioni e si assicura il controllo del parlamento, disertato dall'opposizione che non si accontenta dei dieci seggi concessi dal presidente. I democratici vincono anche le elezioni amministrative, ma le crepe nel «miracolo» diventano sempre più vistose. Ed ora lo scandalo delle società finanziarie che falliscono una dopo l'altra rischia di minare la basi del consenso. □ T.F.

LA SCHEDA

Il paese in pillole

L'Albania è un paese di 28.748 chilometri quadrati che si affaccia sull'Adriatico, confinante con Grecia, Macedonia e Repubblica federale jugoslava. Ha 3.200.000 abitanti, di cui 300 mila vivono nella capitale Tirana. Sono per il 70% musulmani, per il 20% ortodossi, per il 10% cattolici. Le forze militari contano 75.500 unità.

L'economia di quello che resta il paese più povero dell'Europa è basata sull'agricoltura. Le recenti riforme economiche hanno permesso di riportare al 6% il tasso d'inflazione, che nel '92 arrivò fino al 400%. Il deficit pubblico, che era il 47% del prodotto nazionale lordo, in quattro anni è sceso al 7%, ma l'industria lavora solo al 10% delle proprie capacità e il 15% della popolazione vive al di sotto della soglia della povertà. Nel '94 il prodotto interno lordo era di 360 dollari a testa.

L'Albania proclamò l'indipendenza nel 1912, dopo quattro secoli di dominazione ottomana. Il paese fu guidato dal presidente Zog, poi diventato re, dal '25 al '39. Enver Hoxha fondò l'Albania comunista nel '46, dopo l'occupazione prima italiana e poi tedesca. Le successive rotture - nel '48 con Belgrado, nel '61 con Mosca e nel '78 con Pechino - relegarono il paese in un isolamento sempre più totale. Hoxha morì nel '85.

Nel '90 e nel '91 il successore Ramiz Alia rispose con la repressione alla crescente contestazione popolare. Migliaia di albanesi tentarono la fuga. Alla fece delle riforme, ma intanto il comunismo stava crollando. Nelle prime elezioni libere, del '91, vinse il Partito socialista. Ma in quelle del marzo '92 vinse il Partito democratico e da allora il paese è diretto da Sali Berisha. Le ulteriori vittorie del suo partito nel '96 sono state contestate dalle opposizioni e dalla comunità internazionale per i brogli nelle urne.

Rispetto agli organismi internazionali, l'Albania è stata tra i primi paesi ex comunisti ad aderire al Partenariato per la pace della Nato, nel '94, ed è stata ammessa nel Consiglio d'Europa nel '95.